

L'affare droga



Publicato dallo «Spiegel» un rapporto riservato a Kohl Un investimento annuo di oltre 150mila miliardi di lire per minare la stabilità dei paesi più esposti All'assalto di titoli di Stato, aziende, banche e giornali

I narcodollari invadono l'Europa

Allarme dei servizi: Italia e Germania nel mirino

Un vero e proprio disegno politico, volto a minare la stabilità dei paesi europei. È il quadro inquietante che emerge da un rapporto dei servizi segreti tedeschi sulle attività economiche dei cartelli della droga sudamericana e asiatico in una serie di paesi Cee. Particolarmente colpite sarebbero la Germania, ma anche l'Italia, dove l'internazionalizzazione della droga investirebbe massicciamente in titoli di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

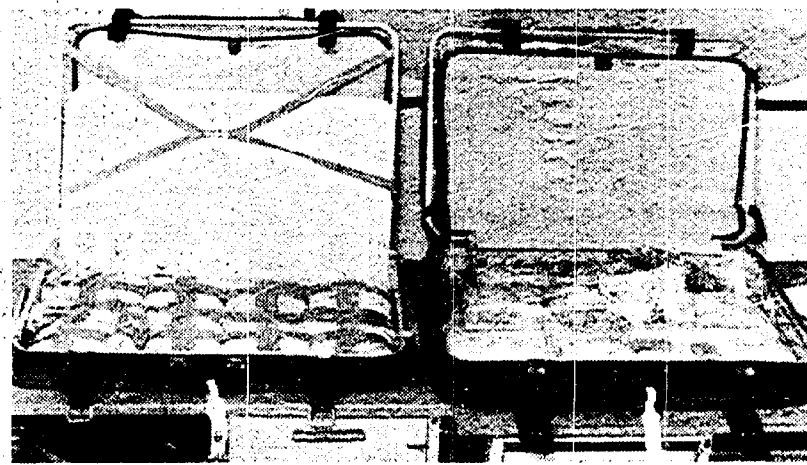
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il rapporto sarebbe pronto da qualche giorno, elaborato dal Bundesnachrichtendienst (Bnd), il servizio segreto tedesco, per il cancelliere Kohl. Il settimanale Der Spiegel ne sarebbe entrato in possesso e nel numero che sarà in edicola domani ne pubblicherà i passi più significativi, dei quali, ieri è stata fornita qualche anticipazione alle agenzie. Anticipazioni esplosive, giacché ne emerge un quadro davvero inquietante e in parte inedito delle attività imprenditoriali dei cartelli sudamericano e asiatico della droga nei paesi d'Europa occidentale, e in

rebbe finalizzato solo allo scopo normale di ripulire le enormi somme incamerate dai cartelli che controllano il traffico e di reinvestire in altri settori economici: almeno da qualche tempo, i grandi gruppi criminali adotterebbero una vera e propria strategia di attacco ai punti deboli delle economie dei paesi Cee, impossessandosi di banche, holdings finanziarie, assicurazioni, società edilizie, organi d'informazione, società di trasporti. A questo scopo i cartelli avrebbero accantonato una vera e propria «riserva strategica» che, secondo le anticipazioni fornite dallo Spiegel, ammonterebbe a circa la metà degli almeno 250 miliardi di dollari (corrispondenti alla fantastica cifra di 280 mila miliardi) che costituiscono il fatturato annuo del narcotraffico. Mediante l'assunzione del controllo su una serie di società europee di trasporti e di compagnie aeree private, i cartelli starebbero creando anche una rete di infrastrutture in prole, mentre dei

«media», giornali ed emittenti televisive, si servirebbero come strumenti di pressione a sostegno dei propri interessi. Sempre secondo il rapporto del Bnd, così come ne riferisce lo Spiegel, tutti i paesi Cee sarebbero oggetto delle «attenzioni» dei narcotrafficianti, ma due corrobberebbero rischi particolarmente gravi, la Germania e l'Italia. In Germania esisterebbero già le prove di investimenti massicci della mafia della droga soprattutto nei Länder orientali, quelli della ex Rdt dove la necessità di attirare capitali crea evidentemente condizioni favorevoli per i grossi movimenti di denaro. L'Italia, invece, sarebbe particolarmente esposta a causa del suo abnorme debito pubblico e del conseguente massiccio ricorso all'emissione di titoli di Stato. Gli operatori finanziari alle dipendenze dei cartelli della droga non incontrerebbero troppe difficoltà ad acquistare massicce quantità di Bot e Cct e ad accumulare per tale via un potere economico che, secondo

il rapporto citato dal settimanale, sarebbe «non controllabile democraticamente». Secondo gli esperti del Bnd, d'altronde, proprio i paesi europei ad alto indebitamento, oltre all'Italia per esempio anche il Belgio o la Grecia, sarebbero più degli altri nel mirino dell'Internazionale criminale, i più esposti al disegno di destabilizzazione. Resta da vedere, ora, quale sarà l'impatto politico delle rivelazioni. Le quali, c'è da dire, trovano in Germania un terreno sicuramente già preparato. Sono mesi, infatti, che tra gli esperti e nell'opinione pubblica è diffuso un certo allarme sull'infiltrazione della mafia internazionale della droga e sulle attività della grande criminalità economica. Il governo federale insiste in ogni vertice Cee perché il problema sia inserito tra i grandi temi dell'integrazione comunitaria, con la creazione di strumenti giuridici adeguati a combatterlo, tra cui una sorta di «Fbi europea».



Intervista all'avv. Giuliano Pisapia «Il proibizionismo li favorisce»

«La loro strategia? Insedersi nelle isole del benessere...»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «C'era da aspettarsi questo tentativo dei narcotrafficianti». L'avvocato Giuliano Pisapia, coautore, con Luigi Manconi ed altri, del libro Legittimare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione, commenta così la notizia, resa nota da Der Spiegel, secondo la quale i signori della droga asiatici e sudamericani potrebbero a investire, nelle nazioni dell'Europa occidentale, la metà dei proventi del traffico illegale di eroina e cocaina (circa 250 miliardi di dollari) in partecipazioni in banche, assicurazioni e istituti di credito fondiario.

Avvocato Pisapia, lei non sembra stupito della notizia. Come mai? È ovvio che gli ingenti profitti derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti non possono risolversi, da parte di chi specula in questo campo, solo in nuovi investimenti nel traffico stesso, ma nel tentativo di acquisire nuove fonti di potere economico in attività lecite.

Un potere che sfugge completamente al controllo democratico... Sì, c'è un allarme per la democrazia. L'incrinamento, da parte del narcotraffico, in attività economiche che hanno anche un potere di finanziamento delle attività di commercio e dell'industria comporterà, senza dubbio, una grossa capacità di ingerenza nella politica. In quella locale, innanzitutto, non credo, infatti, che, almeno per ora, il problema riguardi il governo nazionale. In pericolo sono le amministrazioni locali.

Che cosa si può fare per impedire l'insediamento dei proventi del narcotraffico nell'economia nazionale? In Italia, la legislazione dell'ultimo anno ha fatto già un passo avanti con il decreto legge del primo gennaio 1991 che permette agli istituti bancari di esplicitare rigorosi controlli nei confronti di chi fa versamenti di cifre alte. Tuttavia i narcotrafficianti potranno servirsi di prestanome e di società in forte deficit per superare, attraverso schermi apparentemente legali, la nuova normativa. Dunque, occorrerà rendere più operativo il sistema di controllo delle banche e, soprattutto, approfondire gli accertamenti economici su chi, in futuro, farà investimenti nel nostro paese. Certo, l'impossibilità di fare accertamenti sulle società «esterne» renderà più difficile bloccare questo tentativo.

Andreotti informato da una nota riservata sul pericolo dell'invasione criminale Spunta un rapporto segreto anche a Roma: «I trafficanti fanno incetta di Bot e Cct»

Regalie a partiti politici e acquisto di titoli di Stato. Così, secondo i servizi tedeschi (Bnd), i trafficanti internazionali di armi e droga occupano il potere nei paesi ad alto deficit pubblico come l'Italia. E questo potere occulto è talmente forte da sfuggire al «controllo democratico». Un allarme simile viene dal Sismi, in una nota supersegreta destinata ad Andreotti. I contrasti con la Cia.

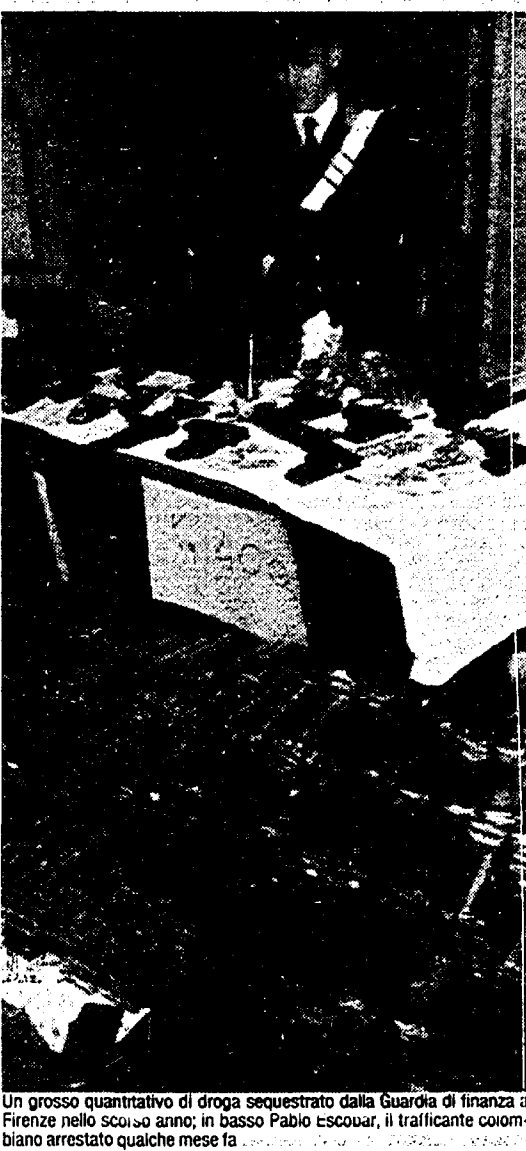
ANTONIO CIPRIANI

La Bnd tedesca ha puntato al cuore del problema. La criminalità internazionale, forte di un giro d'affari di 300 mila miliardi di lire, tende ad accumulare potere soprattutto nei paesi dove il deficit pubblico è più alto. L'esempio che Der Spiegel cita è chiaro: l'Italia. Qui i trafficanti sudamericani e asiatici ricorrono ai propri miliardi sporchi, ottenuti con i fiorenti traffici di armi, di eroina e di cocaina, foraggiando partiti politici e acquistando titoli di Stato.

In questo modo, Andreotti ha potuto scrivere nella relazione semestrale presentata al parlamento sulla politica informativa e della sicurezza: «Gravi preoccupazioni emergono altresì dai legami internazionali che il traffico di stupefacenti ha grandemente potenziato, dando luogo a una rete mondiale del crimine che unisce, senza soluzioni di continuità, aree di produzione, rotte di passaggio, zone di mercato e aree di riciclaggio. Un allarme, sebbene sottovalutato, che spiega come settori americani ed europei siano interessati a sfruttare ogni opportunità offerta dai grandi mutamenti internazionali in atto».

Insomma il Sismi, nella nota più vecchia, spiegavano quello che, avverte, spiegavano tanti anni prima dal giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo. Ossia che i medesimi circuiti «semisegreti» usati per la droga, servono per le armi, per le informazioni politico-militari e per i trasferimenti illeciti di alta tecnologia. Perché semisegreti? Perché, secondo l'ordinanza del giudice scomodo Palermo, «sono infine emerse indicazioni che ricondurrebbero tale traffico ad attività illecite svolte dalla Cia, con base in Australia e con responsabilità sia nel traffico illecito di armi che di stupefacenti». C'è da segnalare che il giudice Carlo Palermo indicava, come gruppo di collegamento tra paesi fornitori e destinatari, la loggia P2.

Di fronte a una situazione del genere si capisce perché la Bnd, in una fase di così forte destabilizzazione, abbia lanciato un grido di allarme che serve anche come «avvertimento» a vecchi alleati che ostacolano da sempre l'ipotesi di una Europa unita. I servizi segreti tedeschi spiegano anche che l'accumulo di questo potere enorme «sfugge al controllo democratico», dunque rappresenta un pericolo politico per gli stessi stati europei che viaggiano verso l'unità.



Un grosso quantitativo di droga sequestrato dalla Guardia di finanza a Firenze nello scorso anno; in basso Pablo Escobar, il trafficante colombiano arrestato qualche mese fa

La previsione dei servizi di informazione militari per i prossimi cinque anni contempla, infatti, il «rischio criminale» ad ovest e ad est. Se le opportunità nel mercato della Cee, per la «mafia internazionale», saranno altissime e addirittura in espansione, sostengono gli esperti - la penetrazione dei capitali sporchi negli ex paesi comunisti è certa. Anzi i «primi passi» sono stati già scoperti dagli Oot tedeschi e da quelli italiani: alcuni governi di transizione - sostengono - fiongono di non accorgersi dell'ingresso di capitale «illecito» nel loro paese.

Diversificazione: così spera di salvarsi Medellin

Il vecchio «Gotha» del cartello è in crisi, incalzato dai rivali di Cali e da una certa saturazione del mercato Usa: perciò i manager della coca cercano nuove avventure

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Una vecchia storia colombiana - non vera, ma affascinante ed altrettanto verosimile - vuole che i capi del Cartello di Medellin abbiano un giorno offerto al governo un significativo baratto: l'impunità per i loro crimini contro la copertura dell'intero debito estero colombiano (allora prossimo ai venti miliardi di dollari). L'affare, ovviamente, non si concluse mai. Né mai, probabilmente, venne discusso. E ciò per almeno due buone ragioni. La prima: i narcotrafficianti di Medellin non avevano alcun bisogno di pagare a tanto straripante prezzo una merce - l'impunità, appunto - che già ottenevano a condizioni stracciate ed in grande abbondanza. La seconda: lo stato colombiano già aveva decretamente e proficuamente aperto gli sportelli della propria banca nazionale - la cosiddetta «ventanilla de liquidez» - ai flussi del narcodollaro. Al punto da risultare, dal freddo punto di vista delle statistiche, uno tra i paesi latinoamericani meno economicamente disastriati. Sicché - è evidente - né l'uno né l'altro, tra i due presunti contraenti, aveva alcun serio interesse a definire un accordo tanto imbracciante ed impegnativo.

no dalla Germania sembrano proporre un paradosso altrettanto affascinante e, a conti fatti, altrettanto verosimilmente falso: quello secondo il quale, i trafficanti colombiani, dopo non aver pagato il debito del paese che ha dato loro i natali, si appresterebbero a finanziare quello di alcuni paesi europei. Questa volta non in cambio dell'impunità ma - più in sintonia con le regole dei mercati finanziari - di assai classici buoni del Tesoro.

Che ci sia qualcosa di vero è possibile. Non fosse che perché ben poche, in ultima analisi, sono le differenze che separano il danaro pulito da quello sporco: l'uno e l'altro tendono a correre dove sussistono possibilità di guadagno. E poi perché davvero, stando alle notizie trapelate negli ultimi tempi, gli uomini dei cartelli colombiani sono oggi alla ricerca di una sostanziale «diversificazione» tanto nella produzione quanto negli investimenti.

definizione sia delle strutture di comando, sia della complessiva natura del «grande business». Al punto che, con sua grande sorpresa, la Dea americana (Drug Enforcement Administration), ha recentemente scoperto che una non piccolissima parte delle coltivazioni di foglia di coca sono recentemente riciclate in piantagioni di papaveri alti alla produzione di eroina.



Toni Muzi Falconi: «Sbarriamo la via alla Droga Spa»

ROMA. La notizia di Der Spiegel che una parte significativa dei 300mila miliardi derivati dal traffico di droga nei paesi della Cee viene investita in Bot e Cct italiani, è di quelle che, secondo Toni Muzi Falconi, non possono che dar brividi a qualsiasi cittadino sensato e riflettere sui rischi per l'ordine democratico di una politica proibizionista suicida che alimenta una perversa spirale di denaro illecito che finanzia il nostro deficit pubblico a sua volta prodotto di corruzioni e di clientele alimentate da questo sistema di governo.